

An Oak Tree, di Tim Crouch



Scritto da Miriam Monteleone

26 Feb, 2008 at 05:19 PM

Sul comunicato stampa si legge: *“An Oak Tree racconta di un ipnotizzatore e del suo spettacolo. E racconta dell'attore che interpreta l'ipnotizzatore e dello spettacolo che fa. E dell'uomo attore. Il tutto nel mezzo di una struttura drammaturgia che resta sempre ambigua e aleatoria, e spaesante, anche perchè il secondo interprete è ogni sera diverso, nonché ignaro della storia e delle battute che interpreterà; quest'ultimo riceve il copione solo durante la messinscena, senza istruzioni registiche o informazioni sui movimenti, che invece gli vengono comunicati live dal primo attore.*

È in fondo la storia della la continua metamorfosi della vita nell'arte e viceversa, di elementi personali nel meccanismo dell'arte, tra momenti di grande pathos e lampi di humour nero, a seconda degli interpreti e delle loro reazioni”.



E se il teatro fosse tutto un'illusione? Un artificio basato sulla suggestione e un gioco labile di incantamenti destinati a sfumare? In quella crociata verso l'identità e la rivalsa attoriale, in cui - di questi tempi - molte pièce s'imbattono e si cimentano, fa tappa il testo *“An oak tree”* di Tim Crouch, riproposto da Fabrizio Arcuri.

Una prova d'improvvisazione con un cast in parte fisso e in parte mobile ad ogni replica, dove gli *Artefatti* si dimostrano tali, ancora sperimentalisti, provocatoriamente mercenari di una forma di metateatro. Perché la messinscena qui è un'opera in fieri, un passaggio di livelli reali e irreali, di recitazione viva o simulata, dalla formula accattivante che tuttavia non in tutte le sequenze trasporta ed emoziona. Il testo è frammentario talvolta lento, la storia non decolla fino in fondo dal canovaccio, lo schema interattivo da varietà non sempre incide con quel dentro e fuori troppo intermittenti che smarrisce e lascia un'impronta amatoriale. Un risultato voluto, coraggioso, ma che scorre sul pubblico senza sedimentare.

Si chiede agli spettatori di restare in standby, di aspettare ad applaudire, di nascondersi cercando l'invisibilità perché il dietro le quinte è un onere onore degli attori, che faticano ad entrare nei panni di un personaggio, che vibrano di ansie e imbarazzi, tabù e malinconie. E il falso mago conduttore (a rotazione interpretato da Matteo Angius, Gabriele Benedetti e Pieraldo Girotto) in giacca paillettata con le code da Udinì si finge illusionista, alludendo a quella catarsi ipnotica che il teatro, secondo la regola estetica, dovrebbe trasmettere. Dovrebbe? Ma non c'è azione politica o moralismo nel lavoro dell'Accademia, la loro è una sfida pretenziosa ma genuina, che mira sempre ad interpretarsi, a scrivere per cancellare, a mettere in piedi per sabotare, nella felice e quasi lirica intuizione del teatro come microcosmo sensibile di attori, pubblico e strutture intorno.

Anche quello di applaudire è un ruolo e allora smontiamolo in un'istantanea da sviluppare in futuro. Tra i volontari attori delle repliche scandiccesi c'è anche Monica Bauco, ambasciatrice dei desaparecidos in "*Artigli*" la scorsa stagione. Questa volta in borghese, che da brava complice si finge smarrita ostentando un'ironia nuova per le sue performance, brillante ma anche lucida. E l'attrice, chiamata sul momento a improvvisare, sta al gioco e si sorprende, si imbarazza e fa smorfie mentre vede il suo spettacolo farsi altro. Ma quale attore almeno una volta non soddisfatto della sua prova avrebbe voluto rimborsare il pubblico? E invece puntualmente tutti si inchinano ringraziando, come dall'altra parte si applaude, per rispetto o forse solo sacralità per l'arte.

Scheda tecnica

"AN OAK TREE" di Tim Crouch, traduzione di Luca Scarlini, regia di Fabrizio Arcuri.

Con gli attori Matteo Angius, Gabriele Benedetti, Pieraldo Girotto che si alternano nelle repliche e, ad ogni replica, un attore ignaro del copione.

A Scandicci dal 22 al 24 febbraio scorsi. A Prato il 19 marzo. A Venezia, Teatro Fondamenta Nuove, dal 1 al 3 Aprile 2008.

[Chiudi finestra](#)